

Ho accennato più su alle Provincie Lombardo-Venete alla cui perdita l'occupazione della Bosnia-Erzegovina doveva servire di compenso. Chi sa che nelle Provincie Occupate non abbiano trovato da esercitare il loro mestiere — sebbene ora certamente invecchiati — parecchi agenti di polizia, che, forse, dal 1866 erano disoccupati! Dico questo perchè, parlando coi patrioti serbi, e sentendo da loro raccontare tante cose sulla sorveglianza dalla quale sono dovunque circondati, sui pericoli che corrono, sui sotterfugi a cui debbono ricorrere per ricevere i giornali nazionali, o per potersi riunire e discutere delle cose loro, mi pareva di sentir i nostri vecchi, parlare dell'epoca nella quale la Lombardia era sotto l'Austria!

Certo, da qualche tempo, il regime è un po' meno ferreo di qualche anno fa, e non si fanno più funzionare, per cose da poco, i tribunali statarii con relativi procedimenti sommari. Ma, sebbene lo stato d'assedio, non sia proclamato, è però sempre il regime al quale il paese è sottoposto. Non per nulla anche la Posta, è un servizio fatto da militari: ed è un sergente o un caporale in uniforme, il funzionario che vi dà o riceve le vostre lettere.

La sorveglianza è esercitata coi metodi, dirò così classici, anche, e specialmente, su chi viene di fuori, e può essere per una ragione o per l'altra sospetto. Tempo fa capitò a Serajevo un aiutante di campo del principe Nicola del Montenegro. E — per combinazione! — un ispettore di polizia, prese subito alloggio allo stesso albergo, nella stanza vicina, mentre, un altro funzionario, era in permanenza alla Porta dell'albergo per vedere chi andava a trovarlo, e per seguirlo quando usciva. L'ufficiale montenegrino